

Agliaia McClintock (a cura di), *Storia mitica del diritto romano*, il Mulino, 2020.

Nell'anno in cui, in mezzo al covid19 che impazza, si è pensato di introdurre il vecchio nome dell'Educazione Civica al posto della Cittadinanza e Costituzione, almeno rinunciando alla consueta esaltazione della patina di novità del nome, ci attrezziamo per fare con un minimo di dignità lezioni di diritto che saranno anche sentite on line da genitori esperti del giure, cercando di rimediare con la nozione di trasversalità alla carenza di specializzazione dei docenti, chi scrive queste note ritiene che non sia male cercare qualche diversivo alla trasversalità stessa. Così almeno si avrà un armistizio in quella guerra che vede come nemico ogni insegnante che si senta in grado di insegnare qualcosa semplicemente perché ne sa un po' di più degli allievi e non si arrende alle forze che lo stanno trasformando nell'indefinibile facilitatore. Una raccomandazione: questa raccolta di saggi di oggi non è che materia per un breve armistizio. La vera battaglia finale e la vittoria sarebbe tornare a pensare che non c'è materia ben insegnata e presentata criticamente nella sua necessità storica di essere entrata nella tradizione degli studi, che non porti risultati automatici nel campo della civica educazione se non dell'educazione civica. Nel frattempo, qualche spunto può interessare anche chi non abbia conoscenze specifiche per poter porre criticamente gli argomenti giuridici, ma possa avvicinarsi partendo dalle specifiche sue conoscenze disciplinari.

Maurizio Bettini, il cui taglio come studioso dell'antichità è ormai ben noto all'universo degli insegnanti di lettere e in altri siti, annuncia in uno dei saggi (quello sul ratto delle Sabine) un intendimento generale della raccolta al centro della nostra nota. Parlare di diritto romano non è solo parlare del diritto a Roma, ma far scoprire una particolarità del mondo romano che non prescinde dalla complessità di quel mondo e non può essere ignorata per presentarlo agli studenti di ogni età. Ecco come ci arriviamo, non dal punto di vista della storia del giure, ma da tutt'altra partenza suggerita da Bettini:

Cominciamo con la cosmogonia. La mancanza di simili miti si comprende al momento in cui li si va a cercare (...) da un'altra parte. Ossia quando si tiene conto del fatto che, per i Romani, la nascita del mondo corrispondeva in realtà alla nascita di Roma. Tant'è vero che nel mito romano di fondazione il centro del perimetro tracciato da Romolo con l'aratro porta proprio il nome di mundus (...) allo stesso modo in cui il fosso circolare tracciato dal fondatore è chiamato orbis, con lo stesso termine cioè che designa anche l'orbis cosmico.

(...)

I Romani hanno un'idea civica (in corsivo anche nel testo, n.d.r.) della cosmogonia, per loro le origini del cosmo corrispondono alle origini della città.

(...)

(...) non si tratta né di scarsa fantasia né di oblio, ma di specifici orientamenti propri della cultura romana

Manca anche nella tradizione culturale romana un'"antropogonia", ossia un racconto mitologico capace di spiegare l'origine dell'uomo sulla terra. I romani ci hanno tramandato solo racconti sui loro stessi inizi. Sembra insomma evidente che, in contrasto con lo spirito in qualche modo scientifico del mito greco, la mitologia romana segue uno spirito civico. Il saggio di Bettini funge dunque da perfetta introduzione agli altri contributi, nei quali le più diverse istituzioni giuridiche della romanità vengono viste nelle loro origini mitiche, attraverso le reazioni dei personaggi dinanzi ai fatti e alle reazioni più tragiche e violente che il sentimento umano possa concepire: suicidi e divieti di sepoltura, sororicidi, uccisioni dei figli per il prevalere dello spirito civico.

Se si pensa come i racconti del mito romano siano serviti come grandioso armamentario iconologico per tutte quelle manifestazioni civiche dell'arte figurativa che costituiscono nella storia dell'Arte italiana l'unica alternativa all'Arte Sacra, non può sfuggire l'interesse anche nella

programmazione scolastica per la riscoperta di questa parte del nostro civismo funzionalmente avvinghiato allo sviluppo dell'arte figurativa.

Nel secondo dopoguerra, la necessità di una rinascita del Paese e di una ricostruzione del cittadino in vista dell'attuazione della Costituzione democratica si era servita del potenziale civismo del mito romano per i nuovi bisogni formativi, col vantaggio anche di tagliare implicitamente i legami perversi con cui la romanità era stata imbrigliata dalla propaganda fascista. Con il ventunesimo secolo ogni traccia dello studio della romanità è rimasta compressa in una frettolosa trattazione tra la fine della scuola primaria e l'inizio della media e la narrazione dei miti della fondazione è del tutto scomparsa. Difficile quindi pensare a trattare tali argomenti come programmazione per la nuova (?) materia. A meno che una cellula di insegnanti che avessero intenzione di considerare la nozione di autonomia non come possibilità di proporre ponti in una scuola già martoriata dalle chiusure del covid, ma come eccezionale opportunità di progettare didattiche al limite del rivoluzionario o comunque di certo davvero progressiste, non riscoprisse il valore della narritività nella proposizione della materia storica per gli allievi più giovani, ivi compresi i contributi concernenti l'educazione civica.

Se non altro, almeno l'insegnante della materia linguistico-letteraria tornerebbe ai ferri del suo proprio mestiere ben utilizzandoli da professionista e forse non farebbe inorridire, durante quella cosa che viene indicata con la brutta sigla dad, il genitore avvocato che, passando pur distrattamente davanti al tablet del figlio, si trovi ad assistere al raffazzonato tentativo di insegnare un diritto maccheronico.